

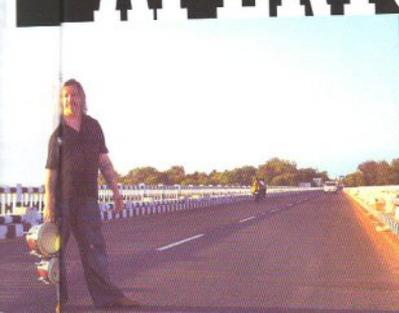
BILL BRUFORD • PETE LOCKETT • ANTONIO FUSCO • GIORNATE DELLA PERCUSSIONE

BATTERIA

percussioni



APERTO AL MONDO...





Pete Lockett

>> ARTISTI

DI ANTONIO GENTILE

Il numero e la varietà delle sue collaborazioni è veramente incredibile: Björk, Peter Gabriel, Robert Plant, Bill Bruford, Jeff Beck, Selva Ganesh, Zakir Hussain, Steve Smith, Chris Potter, Ganesh Kumaresh, Michael Nyman, London Philharmonic Orchestra, Nelly Furtado, Phil Manzanera, Evelyn Glennie, Primal Scream, Michael Shrieve, Nicko McBrain, Kula Shaker, Horacio El Negro Hernandez, Gary Husband, Simon Phillips, Baba Sissoko, Amy Winehouse, Will Calhoun, Zoro, Benny Greb, Johnny Rabb, Eumir Deodato..., e la lista potrebbe continuare. Vive a Londra, non gira il mondo per i suoi impegni internazionali. Ha arrangiato e suonato le percussioni in moltissime colonne sonore di film famosi sia per Hollywood sia per produzioni europee, tra cui ben cinque film di James Bond. È *endorser* Remo, Dixon, Zildjian e Pro-Mark e collabora con la nostra, come pure con molte altre riviste di percussioni di differenti paesi del mondo (vedi la rubrica "Grandi firme" su *Batteria & percussioni* n. 2, ottobre '09). La Hudson Music ha di recente pubblicato un

indiana del sud. La musica indiana è come un oceano, una galassia, un universo. Entrare in questo universo apre nuovi orizzonti sia dal punto di vista dell'approccio alla suddivisione ritmica sia dal punto di vista della tecnica strumentale. Io credo che la tecnica delle mani nelle percussioni indiane sia veramente qualcosa di incredibile. Lo studio di queste tecniche ti permette di acquisire precisione ritmica, velocità, suono, perfezione del movimento. Credo che al di là di ciò che uno decida poi di suonare, lo studio della ritmica percussiva indiana sia fondamentale per sviluppare tecnica, capacità di sviluppare gli assolo, fraseggio e padronanza ritmica dello strumento, qualunque esso sia. Non a caso, proprio grazie a questa mia esperienza personale, ho deciso di scrivere un manuale su questo argomento (La ritmica indiana applicata alla batteria) pubblicato dalla Hudson Music con il titolo *Indian Rhythms For The Drumset*. Ho deciso di orchestrare i concetti della ritmica indiana alla batteria, ma sono applicabili a qualsiasi strumento: tamburi a cornice, pianoforte, quello che

CHI È PETE LOCKETT? UNO DEI PIÙ VERSATILI E ATTIVI PERCUSSIONISTI EUROPEI DEGLI ULTIMI ANNI, CAPACE DI ESPRIMERSI CON DISINVOLTURA TANTO SULLA BATTERIA QUANTO SU TABLA, TAMBURI A CORNICE, BONGOS E DARBOUKA.

suo libro e distribuisce *online* delle masterclass monografiche su piccoli strumenti (*kanjira*, *shakers*, *bongos*, *tambourine*). Il suo sito www.petelockett.com è una vera miniera di musica e di informazioni sulle percussioni di mezzo mondo. Insomma, siamo riusciti a intercettarlo a casa sua durante una breve pausa tra i suoi molti impegni, ed ecco che cosa ci ha raccontato.

Come hai iniziato a suonare?

Ero solo un ragazzo di Portsmouth e un bel giorno, mentre camminavo nei pressi del porto, vidi nella vetrina di un negozio di strumenti musicali un cartello che diceva "lezioni di batteria 5 pounds". Mi sembrò una buona idea e così entrai e presi la mia prima lezione. Dopo due settimane e due lezioni entrai in un gruppo punk locale come batterista. Il mio idolo ai tempi era Keith Moon. Cercavo di imitare il suo modo di suonare e... di sfasciare la batteria alla fine del concerto. Ma la scena musicale di Portsmouth era piuttosto deprimente e così decisi di prendere la patente e di andare a vivere a Londra. Fu una decisione improvvisa e quindi mi ritrovai da solo a Londra, in una stanza piena di polvere e di rumore in un posto dove non conoscevo nessuno. Ma a poco a poco iniziai a suonare con alcuni gruppi locali. Non era niente di esaltante o di professionale, ma cominciai a muovermi nell'ambiente dei musicisti e conobbi molte persone. Adesso sono venticinque anni che vivo a Londra e sono successe tante cose.

E cosa mi dici dei tuoi studi?

Ciò che ha caratterizzato principalmente il mio stile musicale e la mia mentalità è stato senza dubbio lo studio della musica

indiana. Stabilito che la ritmica indiana rappresenta il principale riferimento del mio modo di suonare e concepire la musica, va anche detto che sono per una visione assolutamente aperta verso qualsiasi influenza e contaminazione di tecnica e genere musicale. Questo riguarda senz'altro la sfera della tecnica, ma nel mio caso si tratta proprio di un atteggiamento mentale che potrei definire addirittura una filosofia di vita. Non mi accontento di saper eseguire dei pattern o di padroneggiare tecnicamente uno strumento. Tutto ciò che faccio, gli strumenti che scelgo, il modo in cui li suono in determinate situazioni, voglio sempre che rifletta quello che sono, il mio modo di vivere. Per me suonare non è un lavoro come un altro, non è solo un'abilità da coltivare. Alla fine della giornata voglio essere sempre soddisfatto di quello che ho fatto e di come lo ho fatto. Voglio sempre mantenere intatta la mia ispirazione, la mia passione per la musica. Non voglio sentirmi male perché perdo questa cosa. La musica è una parte così grande e importante della mia vita che non posso non tener presenti queste cose nel definire la mia personalità di musicista.

E i tuoi strumenti? Con quali ti identifichi maggiormente?

Quando sono entrato in quel negozio di Portsmouth e ho messo per la prima volta le mani su di una batteria, la mia vita è cambiata e da allora la batteria è sempre stata con me ed è rimasta uno dei miei strumenti principali. Una cosa simile è successa quando ho incontrato la percussionista dell'India del sud. Suonavo la batteria già da un po' di anni, vivevo a Londra e una sera mi trovavo a casa di un amico; nelle vicinanze si teneva un

festival dedicato all'India che durava due settimane. Era estate e la musica entrava dalle finestre aperte. Non avevo mai sentito niente del genere. Seguì quella musica e arrivai fino al palco, dove vidi tre concerti incredibili. Proprio quella sera erano lì dei grandi musicisti indiani quali Zakir Hussain, Ali Akbar Khan, e altri. Andai dietro il palco per vedere bene quello che facevano e rimasi completamente affascinato da quelle sonorità, da quel modo di suonare, da quella tecnica così perfetta ed efficace, così diversa da tutto quello che avevo visto fino a quel momento. In particolare fui colpito da Zakir Hussain e dai suoi tabla. Fu così che alcuni mesi dopo presi la mia prima lezione di tabla. Trovai un numero tra gli annunci economici di un quotidiano e chiamai subito. Le prime due lezioni furono entusiasmanti. Anche il mio maestro si entusiasmò e mi propose di continuare a studiare con lui senza farmi pagare nulla. All'inizio la percussionista indiana doveva essere solo un complemento al mio studio della batteria, ma ben presto divenne una vera e propria ossessione. Pur continuando a suonare la batteria ero sempre preso dallo studio dei tabla. Prendevo quattro ore di lezione alla settimana e studiavo continuamente. A poco a poco mi chiusi in casa a studiare rinunciando a qualsiasi lavoro e svago di altro tipo. Fu un'esperienza assolutamente nuova per me. Non guardavo più neppure la tv. Furono anni duri. I tabla sono uno strumento difficile e arduo, e prima di un anno non si riesce neppure a stabilizzare un minimo suono sullo strumento. Questo percorso di studio intenso durò sei anni. Durante questo lungo periodo iniziai ad ascoltare musica diversa da quella che avevo sentito fino ad allora. Iniziai con la musica indiana, ma poi mi allargai ad altri generi e scoprii tanti altri strumenti a percussioni. Così mi appassionai anche ai tamburi a cornice, alla darbuka, ai bongos e così via. A poco a poco iniziai a usare un po' meno la batteria e cominciai invece a utilizzare sempre di più una quantità crescente di strumenti a percussioni. Il mio approccio alla musica divenne di pari passo sempre più ibrido e multisitilistico. Cominciai a miscelare diversi suoni e diverse influenze e a creare il mio proprio stile. Ho provato a suonare i bongos con la tecnica dei tabla, a miscelare la tecnica della darbuka con quella del gatham e così via. Anche la mia mente ha cominciato ad aprirsi e ho sperimentato nuovi suoni, soprattutto durante il mio lavoro in studio di registrazione. Mantenere questa mentalità aperta verso la ricerca di nuovi stimoli e nuove influenze è diventata una delle mie caratteristiche dominanti.

Anche per reagire alle trasformazioni dell'ambiente lavorativo ...

Negli ultimi dieci anni il ruolo del musicista e quindi anche quello del percussionista è cambiato moltissimo. Con l'avvento dello *home studio* e con la possibilità di scambio anche a distanza, favorita dalle nuove tecnologie, è cambiato completamente e in maniera molto rapida il modo di lavorare e questo credo che offra grandi opportunità. Da un altro punto di vista la tecnologia a basso costo che si è diffusa così tanto negli ultimi anni ha dato un valore diverso anche al *music business* e al lavoro del musicista. Dal punto di vista strettamente finanziario la musica vale molto meno di quello che valeva 20 o 30 anni fa, al tempo del vinile. Far circolare la musica è diventato molto più semplice e alla portata di tutti. Per esempio, nel mio caso, negli ultimi tre anni ho sviluppato una serie di collaborazioni in India per cui ho

suonato in ben sette dischi.

A proposito di questo. La tua agenda è sempre piena di impegni in tutte le parti del mondo. Cosa fai quando non viaggi?

In effetti sono quasi sempre in giro. Mi capita di rado di stare a casa per più di tre settimane. D'altronde è anche vero che mi piace molto viaggiare. Mi piace muovermi, prendere l'aereo e andare a visitare un altro paese, incontrare gente nuova e diversa, stabilire nuove collaborazioni con artisti di altri paesi. Quando sono qui mi dedico a sviluppare nuovi progetti. Per esempio in questo periodo sto completando un lavoro in collaborazione con Aírto Moreira, un altro con Hakim Ludin e Russ Miller. Poi collaboro anche con diverse riviste specializzate, tra cui la vostra, per le quali scrivo rubriche didattiche di tecnica. Mi dedico molto anche al mio sito web, aggiornando in particolar modo la sezione dedicata alla didattica. Mi piace molto curare il mio sito web e quindi ci dedico più tempo possibile. Poi ovviamente cerco anche di rilassarmi e passare un po' di tempo con mia moglie. Mi piace molto cucinare e quindi quando sono a casa cerco di fare un po' tutte queste cose.

Le tue collaborazioni sono veramente tante e diverse tra loro. Spesso duetti con grandi batteristi e percussionisti di ogni parte del mondo. Come ti senti in queste situazioni così particolari?

In effetti credo di essere molto fortunato. Mi capita di lavorare con tanti musicisti diversi e ognuno mi spinge a creare qualcosa di nuovo, a superare un mio limite che magari non ho ancora affrontato. In questo modo la mia attività professionale è sempre piena di stimoli. Mi capita di suonare musica rock, world, musica da film. In particolare mi capita di lavorare con batteristi incredibili tipo Bill Bruford, Steve Smith, Johnny Rabb, Russ Miller, Benny Grebb, Simon Phillips: suonare con questi personaggi, se da una parte può essere esaltante dall'altra è estremamente impegnativo. Alcuni di questi suonano fortissimo, altri fanno cose molto complesse e intricate con le quali è difficile trovare un equilibrio, e così via. Ma per quanto mi riguarda la cosa più importante è riuscire a fare musica insieme. Secondo me non bisogna mai prendere questi incontri come delle competizioni olimpioniche. Non siamo lì per fare una gara. La musica serve per entrare in contatto con qualcuno, con se stessi, con gli altri musicisti, con il cuore del pubblico. Questo è il mio punto di vista. Soprattutto al pubblico non importa più di tanto se siamo in grado di suonare forte, velocissimo o qual è il nostro livello tecnico nel fare quello che facciamo. Quello che conta è se riusciamo o no a entrare in contatto. Ricordo che quando lasciai la scuola cominciai a lavorare al porto. Proprio in quel periodo comprai un disco dei Clash e il primo disco dei Cure. Tutti i giorni ascoltavo quei dischi la mattina prima di andare al lavoro e la sera appena tornavo. Anche se dovevo alzarmi presto la mattina, non potevo fare a meno di ascoltare quella musica. All'epoca non suonavo ancora e non mi ponevo il problema di sentire che cosa facessero i musicisti all'interno di ogni brano, quanto veloce o complessa potesse essere la loro parte. Ascoltavo la musica e basta e questo mi appagava. Credo che per un musicista professionista sia molto importante non perdere mai questo tipo di approccio nei confronti della musica.

Antonio Gentile